

Arturo Mari dal 1955 testimone in esclusiva di grandi eventi, dal Concilio all'attentato a Wojtyla

ROMA In tutte le cerimonie pontificie, Arturo Mari, il fotografo ufficiale del Papa, è inconfondibile perché sempre vestito di scuro e con le sue macchine appese al collo pronto a fissare i grandi momenti, come i meno noti ma egualmente importanti, della storia della Chiesa. E lo si vede in abito scuro, che indossa «per rispetto» alla persona del Papa come tiene a sottolineare, anche durante i viaggi nei vari continenti dove altri suoi colleghi, per ragioni pratiche, si vedono spesso in blue jeans.

Aveva quindici anni quando la mattina del 9 marzo 1955 si presentò a lavoro dopo che il fotografo di «L'Osservatore Romano», Giordani, decise di prenderlo con sé come giovane apprendista. Ma ad Arturo non era estraneo il mondo vaticano, dato che il nonno ed il padre erano stati «sampietrini», i dipendenti vaticani che hanno cura della Basilica di S. Pietro. Nè gli era sconosciuto il mondo della fotografia perché il padre aveva l'hobby della fotografia tanto che si dilettava a realizzare anche dei microfilm. «Avevo sei anni quando cominciai ad aiutare mio padre in camera oscura, assistendo ai primi sviluppi della pellicola. E, con l'andare avanti, la passione per la fotografia è sempre aumentata in me, finché Giordani disse a mio padre che mi avrebbe preso con lui e mi mise subito a lavoro. Ma fu Gino Mendico, l'operatore più anziano, a svelarmi tutti i segreti della fotografia. Anni difficili: la mattina lavoravo ed il pomeriggio studiavo».

Allora si lavorava con il cavalletto, con la macchina «spigra» e con le lastre 10x15. Si ritiene «fortunato» per essere stato al servizio di cinque Papi, diventando testimone, da dietro l'obiettivo della macchina fotografica, di eventi entrati nella storia.

La morte di Pio XII

Arturo Mari ha vissuto, quindi, tutta l'evoluzione che c'è stata, nell'arco di più di trent'anni, nelle macchine fotografiche e nel protocollo vaticano. Non era facile ritrarre con dieci lastre 10x15 della «spigra» un avvenimento con vedute d'insieme ed i particolari del Papa ed erano guai se ne sbagliava una. Oggi, invece, con le macchine superautomatiche con rulli di 36 pose, la scelta è così ampia da non poter fare neppure il paragone. Si usavano, inoltre, le lampade al magnesio per avere la luce per gli interni. Una volta, nel 1957, gli si bruciò un bulbo che bisognava mettere, inumidito con la saliva, nella macchina. Con questi mezzi fotografò la morte di Pio XII a Castelgandolfo ed il viaggio della sua salma a Roma, attraverso via Nazionale, piazza Venezia, con le truppe schierate, fino al Vaticano.

La svolta si ebbe con Giovanni XXIII, che inaugurò un pontificato più aperto e più dinamico. Indimenticabile quel Natale del 1958, quando Giovanni XXIII visitò a sorpresa i malati nell'ospedale di Bambin Gesù e poi i carcerati nel carcere di Regina Coeli. Un avvenimento inedito. Mari cominciò ad usare la «Rolleiflex» 6x6, alla quale si aggiunse la «laika». Seguirono le visite alle parrocchie romane, l'annuncio del Concilio Vaticano II nella Basilica di S. Paolo, quando lui stesso si chiedeva «ma che cosa è un Concilio?». Il 4 ottobre 1961 ci fu il famoso viaggio in treno del Papa a Loreto e ad Assisi,



L'attentato a Wojtyla in piazza S. Pietro. A sinistra Arturo Mari con Giovanni Paolo II. Sopra Giovanni XXIII. Sotto, da sinistra, Paolo IV, Pio XII, Papa Luciani

realizzata nella Sala Clementina e da lui firmata il 2 settembre 1978 per essere esposta in tutti gli uffici. «Non è mai uscita perché la mattina seguente Giovanni Paolo I morì».

Per parlare delle migliaia di foto scattate per ritrarre Giovanni Paolo II per le vie del mondo non basterebbe un libro. Ma Arturo preferisce dire, con gratitudine, di trovarsi «vicino ad un Papa che è un uomo che comprende il lavoro e la fatica. Lo vedo camminare, senza risparmio di forze, per adempiere la sua alta missione e, provando io stesso quanto sia pesante stargli dietro, posso capire quanto grande sia la sua fatica. E non manca mai di dirmi «come stai? Sei stanco? Come va?». Ecco - aggiunge - «sentire l'interessamento per il lavoro che faccio è per me un sostegno enorme».

Tanti i ricordi fra cui quello dell'attentato. Non gli fu facile fotografare il Papa a letto dopo l'intervento chirurgico, sentendosi dire: «Eccolo, questo figlio fedele». Arturo non poté trattenere la commozione e qualche lacrima andò pure sull'obiettivo. E non gli è stato facile riprendere il Papa, con il quale lavora da oltre 18 anni, vedendolo protagonista della sofferenza.

La commozione di Fidel

La giornata di Mari è intensa come quella del Papa. Deve trovarsi prima delle sette quando il Papa dice la messa, perché il più delle volte ci sono personalità da ritrarre, e finisce la sera tardi. Ci sono le udienze pubbliche e quelle private, i pranzi di lavoro. Il prof. Crucitti gli ha prescritto di «riguardarsi», ma Giovanni Paolo II «va dove lo porta l'impegno della sua missione, dando tutto se stesso, ed io non so come faccio». E Mari lo segue, anzi lo precede. Del resto - aggiunge - «ricordi con quanta familiarità si comportò il Papa quando con l'on. Veltroni foste ricevuti». E la stessa cordialità - rileva - «ho riscontrato quando di recente ha ricevuto Gorbaciov, Fidel Castro». Dice di aver visto «un Fidel Castro diverso dal solito, commosso quando l'ho fotografato mentre era seduto di fronte al Santo Padre».

Da semplice apprendista nel 1955, oggi Arturo Mari è il responsabile del servizio fotografico del Papa. Il suo ufficio, dove lavorano molti dipendenti per catalogare e vendere le foto, è meta ogni giorno di persone di ogni parte per cercare una foto del Papa e con il Papa.

Il fotografo di cinque Papi

Arturo Mari, il fotografo di cinque Papi, aveva quindici anni quando entrò all'«Osservatore Romano» nel 1955. In più di trent'anni testimone, dietro l'obiettivo, di eventi passati alla storia. Quando seguì Pio XII a S. Maria di Galeria, a 30 km da Roma, gli sembrò di «andare all'estero». Ha, poi, fatto il giro del mondo con Paolo VI e, soprattutto, con Giovanni Paolo II. Piangeva quando fotografava questo Papa in ospedale. Le sue foto sono le più vendute in tutto il mondo.

ALCESTE SANTINI

che sembrò, data la novità e la partecipazione popolare, «un fatto straordinario». Una analoga esperienza, Mari l'aveva vissuta, ancora diciassettenne, quando Pio XII si era recato nel 1957 a Santa Maria di Galeria per inaugurare i nuovi impianti della Radio Vaticana. Un percorso di appena 30 chilometri da Roma che sembrò interminabile perché la gente, i ragazzi delle scuole, i parroci, i sindacati tutti volevano salutare il Papa. E, poi, la foto di Pio XII che premeva il «botone rosso» che dava il segnale con cui la Radio vaticana si sentiva potenziata in tutto il mondo. Mari lo ricorda come il suo «primo viaggio all'estero». Pio XII era solito andare una volta all'anno a piazza di Spagna, mentre era sempre in Vaticano.

Ma il grande lavoro per Mari cominciò con l'inaugurazione del Concilio l'11 ottobre 1962, quando bisognò riprendere ogni giorno, fino alla chiusura che avvenne l'8 ottobre 1965, le sedute alle quali partecipavano 2.500 padri conciliari arrivati

da tutte le parti del mondo. Basti dire che di una solenne cerimonia al tempo di Pio XII si potevano fare al massimo 20-30 fotografie. Con Giovanni XXIII furono triplicate e, per fortuna, dalle lastre si era passati alle foto 6x6 con la Rolleiflex e con la Laika. Una rivoluzione tecnologica. Per i primi piani di Pio XII, che era sempre rigido, si usava un pesante tele. Con Giovanni XXIII tutto cambiò. Sono risultate profetiche le parole che disse quando, recandosi ad Ostia per la strada che porta all'aeroporto di Fiumicino, disse: «I miei successori useranno spesso questa strada».

Infatti, Paolo VI, eletto dopo la sua morte avvenuta il 3 giugno 1963, proprio da Fiumicino partì per il suo primo viaggio in Terra Santa nel gennaio 1964 e, da allora, i viaggi pontifici sono diventati tantissimi, soprattutto con Giovanni Paolo II. Ed anche Mari è divenuto un viaggiatore. Ed a proposito dell'elezione di Paolo VI, Mari ricorda che il cardinale Tisserant lo minacciò di «comunicare» perché, con la febbre dell'attesa,



aveva osato aprire con una spallata la porta del conclave per fotografare il nuovo Pontefice di cui tutti i giornali chiedevano foto. Ma il neoeletto, Paolo VI, che conosceva Mari fin da quando era Sostituto in Segreteria di Stato, lo chiamò per nome «Arturo» e l'incidente si chiuse subito. Ed al seguito di Paolo VI per il mondo, ormai con la Nikon, Mari intraprese i suoi viaggi intercontinentali. Poi, con i Sindaci dei vescovi ed altro, il lavoro non gli dà tregua.

Di Giovanni Paolo I, trentatré giorni di pontificato, Mari ricorda le tre ore passate con lui nei giardini vaticani per fotografarlo perché tutti chiedevano foto e non c'erano. La foto, che ritrae Giovanni Paolo I di spalle mentre cammina tra i cipressi dei giardini vaticani come se sparisse nel nulla, rimane la più suggestiva di quel pontificato molto singolare. Così come resta significativa una foto di primo piano di Papa Luciani, con il suo inconfondibile sorriso,

Accolto il ricorso dei figli del pensionato che voleva sposare una diciannovenne

Pretore nega nozze a nonno e baby-fidanzata

Galeotto fu il pretore. Senza perdere tempo il magistrato ha emesso un decreto d'urgenza con il quale si vieta all'ufficiale di stato civile del Comune di Sassari di celebrare il matrimonio tra il pensionato Francesco Brundu, 84 anni, e Luisa Carneglias, di 19. Il provvedimento del magistrato è stato preso su richiesta dei quattro figli di Brundu, preoccupati che il padre possa essere raggirato dalla giovane donna, conosciuta dagli inquirenti come tossicodipendente.

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Questo matrimonio proprio non s'ha da fare. Nell'indossare per una volta i panni dei bravi di manzoniana memoria è un distinto magistrato della Repubblica, il pretore Guido Vecchione, che con un decreto d'urgenza ha detto, per ora, la parola fine tra la strana coppia. Le nozze, previste per ieri, sono perciò saltate e non si sa se e quando l'arzilla pensionato potrà finalmente coronare il suo sogno d'amore.

Due giorni fa l'ennesimo colpo di scena. Il promesso sposo non si è opposto con determinazione alla decisione del pretore anche perché in udienza ha scoperto che la giovane signorina che dovrebbe impalmare era agli arresti domiciliari per il furto di un giubbotto avvenuto in un negozio del centro cittadino.

«A questo punto non so se la sposo più - avrebbe detto Francesco Brundu agli esterrefatti parenti, al magistrato e al cancelliere

- anche perché la signorina mi ha raccontato troppe bugie. Non posso mica prendermi in casa una che ruba».

L'idillio del pensionato nei confronti di Luisa Carneglias era sbocciato dodici mesi fa, dopo che Francesco Brundu aveva fatto pubblicare sul giornale, «La nuova Sardegna», un annuncio inequivocabile sulla rubrica per i cuori solitari. «Voglio una donna giovane e carina da sposare. Sono più che ottantenne, vedovo, bella presenza, tre pensioni e tanta voglia di vivere». Requisiti richiesti la patente auto.

Questo annuncio arrivava a conclusione di una contrastata vicenda affettiva, perché l'arzilla vecchietto aveva appena rotto un fidanzamento con una trentenne. Quella storia d'amore non aveva avuto un lieto fine anche perché lei faceva la prostituta e il suo unico intento era quello di spillare più soldi possibile al vecchio. Infatti pochi mesi dopo quel «fidan-

zamento», dal conto corrente di zio Franceschino uscirono diverse decine di milioni più i soldi necessari ad acquistare una macchina nuova per la fidanzata. L'auto però fu bruciata poche settimane dopo in un probabile regolamento di conti tra protettori.

La risposta alla nuova inserzione non tardò ad arrivare. Questa volta fu Luisa Carneglias a interessarsi del signor Franceschino. Purtroppo per lei, il suo passato, e il suo presente di tossicodipendente con piccoli reati contro il patrimonio non deponavano certo a suo favore.

Il primo incontro tra i due avvenne in pieno centro a Sassari. Da allora è stato un continuo susseguirsi di eventi: il fidanzamento tenuto per un certo periodo nascosto e poi l'annuncio di matrimonio con tanto di pubblicazione.

I figli, preoccupati, si rivolgono alla giustizia. Il contadino, che vive con un figlio a pochi chilometri

dal capoluogo turritano, giovedì scorso è stato accompagnato a Sassari dai parenti convocati in fretta e furia dal pubblico ministero Giovanni Antonio Mossa. La chiacchierata, in realtà, serviva a definire le sue capacità di intendere e di volere. Il magistrato ha poi fissato per il 27 gennaio prossimo l'udienza nella quale saranno esaminati i documenti che il legale di famiglia ha allegato alla domanda di interdizione.

Dichiarazioni mediche, atti notarili, per evitare che qualche altra «fidanzatina» possa raggirare per la terza volta il pensionato, che comunque non pare volersi arrendere, deciso com'è a cercarsi una giovane compagna. Forse l'ha già trovata. Si tratterebbe di Lolly che però, purtroppo per lei, non ha la macchina e quindi non può scarpinare in giro per la città e la compagna il signor Franceschino, che evidentemente ha bisogno di un'autista, oltre che di una compagna.

Imprenditore disabile lancia sexy pubblicità per le sedie a rotelle

WASHINGTON Cade l'ultimo tabù nel mondo del marketing: la Colours, una società californiana che produce sedie a rotelle ad alta tecnologia, ha deciso di pubblicizzare il proprio prodotto mostrando handicappati seminudi e in pose sexy accanto alle carrozzelle. L'idea è di John Box, 32 anni, paraplegico, proprietario della Colours, che ieri ha spiegato che quelle foto non hanno solo lo scopo di far vendere di più le sue sedie. «L'obiettivo - ha detto Box - è mostrare chi siamo davvero. Il messaggio è: non siamo sedie a rotelle. Siamo persone su sedie a rotelle, esattamente identiche a coloro che non stanno su una sedia a rotelle».

In una delle pubblicità, che hanno suscitato molte polemiche, si vede un uomo nudo con le esili gambe atrofizzate che spuntano da sotto un lenzuolo, abbracciato ad una donna

na. Al lato del letto, l'immane carozzella. In un'altra, una donna incinta si tiene il ventre con le mani ossute, mentre sotto la camicia si vedono le gambe paralizzate. Negli Stati Uniti le persone costrette su sedia a rotelle godono di una visibilità e di una libertà di movimento superiore a molti altri paesi. In seguito ad una legge che vieta ogni discriminazione, gli handicappati praticano ogni tipo di sport, dal calcio al deltaplano. Nonostante tutto, le pubblicità di Box hanno scatenato un dibattito rovente, soprattutto tra i disabili.

Molte le reazioni positive. Constance Lyman, un'invalida di New York, commentando la pubblicità con la donna incinta, ha scritto: «Non vedo una donna con le mani e le gambe ossute. Vedo una donna che guarda al futuro, con immaginazione e speranza, come tutti noi vorremmo avere».